

Alla Galleria Sabauda

Raffaello non si vede, ma sulle sue «tracce» non mancano sorprese

Se il 2019 è stato dedicato a Leonardo, lo sfortunato 2020 è l'anno di Raffaello per i 500 anni dalla morte. Torino rende onore all'urbinate con *Sulle tracce di Raffaello nelle collezioni sabaude* (Spazio Scoperte della Galleria Sabauda, fino al 14 marzo), una mostra dal taglio inaspettato, forse unico considerata la totale assenza di opere autografe di Raffaello Sanzio. L'attenzione è posta piuttosto su quella produzione (anche di notevole qualità, tra il 500 e la fine dell'800) che muove i suoi passi partendo proprio dal maestro e che porta molti artisti a competere (e omaggiare e replicare) con la perfezione del (qui) grande assente. Il plauso va ai Musei Reali (con la direttrice Enrica Pagella e la conservatrice Annamaria Bava) che, con il sostegno di Intesa Sanpaolo e in una fase di grande incertezza, propongono una mostra non scontata, che si spera possa rimanere a lungo aperta al pubblico. Nel bell'allestimento 33 opere illustrano l'arte di Raffaello attraverso la produzione altrui. La prima parte è dedicata alle copie antiche della celebre *Madonna d'Orléans*, tra cui una versione di Defendente Ferrari, e la *Madonna della Tenda* di ignoto che è stata restaurata (e ampiamente studiata) dal Centro di Conservazione e Restauro di Venaria. La seconda presenta incisioni cinquecentesche a soggetto sacro, mitologico e allegorico da modelli di Raffaello ed evidenzia la sua influenza sulle arti minori, come nel grande arazzo fiammingo che cita le Stanze Vaticane e gli smalti di Abraham Constantin. (a.mar., m.fra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

